

1923-2023: Rocco Scotellaro, presente e futuro

Marco Gatto, Lorenzo Pallini

Questo numero dell'«Ospite ingrato» dedica uno spazio consistente di approfondimento alla figura e all'opera di Rocco Scotellaro, complice l'anniversario in corso che ne celebra i cento anni della nascita, avvenuta a Tricarico il 19 aprile del 1923. Scrittore non facilmente assimilabile a una corrente o una poetica definita, militante socialista, due volte sindaco del suo paese, bersagliato dalla furia delle ritorsioni democristiane, apprendista sociologo alla scuola di Manlio Rossi-Doria, “fratello minore” di Carlo Levi e Rocco Mazzarone – due figure di riferimento per il giovane tricaricese –, nonché infaticabile meridionalista, Scotellaro costituisce indubbiamente un “caso” nel panorama culturale e politico italiano del Novecento. Lo conferma l'enorme attenzione – non esente da un certo fascino che promana dalla sua figura – che gli viene rivolta in questi mesi di festeggiamento.

L'intento del dossier che qui presentiamo va, tuttavia, in un'altra direzione, diremmo “smitizzante”: intende offrire ricostruzioni attente e puntuali del cammino scotellariano, al fine di contribuire a una conoscenza critica e storicamente avvertita del suo lascito. Il punto di partenza, com'è ovvio, non poteva che essere rappresentato dall'interesse, non certo transitorio, che Franco Fortini ha riservato a Rocco Scotellaro. Non possiamo non ricordare che fu Fortini a pronunciare la relazione principale – e, a conti fatti, la più incisiva – al convegno di Matera del 6 aprile 1955 in cui si celebrava, a pochi mesi dalla scomparsa, l'opera e la figura dello scrittore tricaricese, per volere del Partito socialista italiano e, nello specifico, del suo responsabile

culturale, Raniero Panzieri.

La fortuna di Scotellaro ha sortito fasi alterne. L'esplosione, all'indomani della morte, del dibattito sulla sua lezione ha poi causato un vuoto di circa vent'anni. Solo nel corso degli anni Settanta, per mezzo di una ripresa politicizzante del dibattito sulle tradizioni popolari e sulla cultura dei subalterni, Scotellaro è tornato in auge, per poi nuovamente consegnarsi a un oblio che gli riserva occasionali ritorni di fiamma. Nell'intenzione dei curatori, lo spazio che la nostra rivista dedica al poeta e militante lucano nasce con l'auspicio di rinvigorire un dibattito che si vorrebbe permanente. Perché la vicenda umana e culturale di Scotellaro continua a sollecitare la discussione su temi che sentiamo ancora prossimi: il valore di una cultura letteraria che si fa presenza politica, nel senso di un'approssimazione costante alle contraddizioni particolari di luoghi, spazi sociali, situazioni di conflitto; l'esigenza di un ripensamento in termini globali della questione meridionale, che non prescinda però da un'ottica storico-materialistica, capace di pensare nella concretezza problemi e questioni relativi a mondi sociali dimenticati (pensiamo alla questione bracciantile nel mercato capitalismo monodimensionale d'oggi); la necessità di mantenere viva – demartinianamente – una visione storicistica allargata, ragionando in termini critici sulla posizione di privilegio della cultura occidentale; infine, il bisogno di legare sapere, storia e antropologia, nel verso scotellariano di un'attenzione specifica al carattere composito delle formazioni sociali e ai modi grazie ai quali riusciamo a comprenderlo e a rappresentarlo.

Molti altri sarebbero i motivi "attualizzanti" di quella che non è certo una riscoperta di Scotellaro, ma soltanto un tentativo di ricavarne un messaggio spendibile per l'oggi. Abbiamo pensato di arricchire questa sezione monografica con contributi fotografici e multimediali per restituire il senso di un lavoro di lungo corso dedicato ai luoghi e agli spazi fisici dall'esperienza sociale e politica di Scotellaro. Nel segno di una concretezza tangibile che restituisce, se possibile, il valore umano – se non umanistico – di quella stagione, solo apparentemente lontana, per vari motivi, dalla nostra.